

# Vivere da immigrati nel casertano

Profili variabili,  
condizioni difficili  
e relazioni in divenire

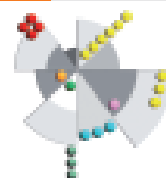
a cura di  
Elena de Filippo, Salvatore Strozza

Presentazione di Enrico Pugliese



**FrancoAngeli**

FONDAZIONE  
**ISMU**  
INIZIATIVE E STUDI  
SULLA MULTICULTÀ



## Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Enrico Pugliese</i>	pag.	9
<b>1. Introduzione e sintesi</b> , di <i>Elena de Filippo e Salvatore Strozza</i>	»	13
<b>2. Gli stranieri nel casertano: numeri, insediamenti e connotati di una popolazione in crescita</b> , di <i>Salvatore Strozza</i>	»	27
1. Premessa: un quadro in continuo divenire	»	27
2. Numeri in crescita: forte mobilità e processi di stabilizzazione	»	33
3. Impatto su dinamica e struttura della popolazione residente	»	41
4. Impatto e caratteristiche degli stranieri: differenze territoriali	»	45
5. Dimensione complessiva e provenienza degli immigrati dai Pfp	»	52
<b>3. Fasi dell'immigrazione e principali caratteristiche demografiche e sociali della popolazione straniera</b> , di <i>Elena de Filippo e Raffaele Ferrara</i>	»	59
1. Le fasi della presenza straniera nella provincia di Caserta	»	59
2. Caratteristiche generali del campione	»	62
3. Le caratteristiche demografiche e migratorie delle collettività	»	65
4. Il percorso giuridico degli immigrati	»	68
5. Le intenzioni future	»	72
6. Il capitale umano	»	75
7. Considerazioni conclusive	»	77
<b>4. La condizione lavorativa degli immigrati</b> , di <i>Elena de Filippo, Rosa Mauriello e Salvatore Strozza</i>	»	79
1. L'inserimento lavorativo degli immigrati: uno sguardo al passato	»	79
2. Un difficile contesto occupazionale	»	82
3. La condizione professionale degli adulti immigrati	»	85
4. I lavoratori autonomi nel casertano: marginali o di successo?	»	93
5. I lavoratori e i lavori dipendenti	»	98
6. Conclusioni	»	107

<b>5. Lo sfruttamento lavorativo: dimensione del fenomeno e caratteristiche degli immigrati coinvolti</b> , di <i>Raffaele Ferrara, Eleonora Mussino e Salvatore Strozza</i>	»	109
1. Premessa	»	109
2. Lo sfruttamento lavorativo: una misura operativa	»	110
3. Ampiezza dello sfruttamento e caratteri dei lavor(ator)i sfruttati	»	112
4. I fattori di rischio dello sfruttamento lavorativo	»	121
5. Considerazioni conclusive	»	125
<b>6. Le relazioni familiari degli immigrati: quali e dove?</b> , di <i>Linda Forcellati e Salvatore Strozza</i>	»	127
1. Premessa	»	127
2. Uno sguardo di superficie: stato civile e cittadinanza del partner	»	129
3. Più in dettaglio: ancora singoli o con famiglia?	»	133
4. La famiglia dell'immigrato: al completo o dispersa qua e là?	»	143
5. Cambiano le possibilità di ricomporre la famiglia nelle due aree?	»	151
6. In sintesi	»	154
<b>7. La questione abitativa</b> , di <i>Paolo Diana e Claudio Marra</i>	»	155
1. Premessa	»	155
2. Lo scenario abitativo nella provincia di Caserta	»	156
3. La "mia" casa: uno spazio proprio per un progetto di vita	»	159
3.1 Il percorso accidentato alla ricerca dell'alloggio	»	169
4. Dall'emergenza alla dignità abitativa: una transizione difficile	»	173
5. Caratteristiche e dotazioni degli alloggi	»	183
6. La qualità percepita tra il "vissuto" e il "desiderato"	»	192
7. Conclusioni	»	199
<b>8. Verso l'integrazione culturale? Lingua, atteggiamenti e opinioni</b> , di <i>Carmela Cappelli ed Emiliana Mangone</i>	»	201
1. Elementi chiave per l'integrazione culturale	»	201
2. Il linguaggio come strumento	»	204
3. Il quotidiano oltre la lingua: atteggiamenti e stili di vita	»	209
4. Senso di appartenenza e prospettive future	»	213
5. Conclusioni	»	221
<b>9. Opportunità e vincoli nella formazione di base e professionale degli immigrati</b> , di <i>Rosaria Dell'Omo e Maddalena Pinto</i>	»	225
1. Premessa	»	225
2. L'offerta di formazione di base e professionale nel casertano	»	226
2.1 Formazione professionale: breve analisi dell'esistente	»	226
2.2 Offerta di formazione per immigrati e problemi di accesso	»	227

3.	Immigrati e formazione in provincia di Caserta	»	231
3.1	La domanda di formazione degli immigrati	»	231
3.2	Il riconoscimento dei titoli di studio e professionali degli immigrati	»	236
4.	Considerazioni conclusive	»	239
<b>10.</b>	<b>Migranti e servizi: caratteristiche di una relazione ancora fragile</b> , di <i>Milena De Luca, Paolo Diana e Andrea Morniroli</i>	»	243
1.	Premessa	»	243
2.	I servizi socio-sanitari: elementi critici e potenzialità	»	244
3.	I dati sul ricorso ai servizi: uno sguardo d'insieme	»	247
4.	Il ricorso al medico: molteplici percorsi	»	254
4.1	Il ricorso al medico di base	»	257
5.	Il ricorso diffuso ai servizi sanitari d'urgenza	»	261
6.	I servizi per l'infanzia	»	264
7.	I servizi sociali e di orientamento al lavoro	»	266
8.	Conclusioni	»	269
<b>11.</b>	<b>L'integrazione degli immigrati nel casertano: misure e determinanti di un processo lento e difficile</b> , di <i>Salvatore Strozza ed Eleonora Mussino</i>	»	271
1.	Riesame della letteratura italiana alla luce degli sviluppi recenti	»	271
2.	La costruzione degli indici tematici e di quello totale	»	274
3.	Risultati: una difficile integrazione tra poche luci e molte ombre	»	277
4.	Le determinanti dell'integrazione: un'analisi multidimensionale	»	286
5.	Sintesi e prospettive	»	290
<b>12.</b>	<b>Le politiche territoriali per l'integrazione</b> , di <i>Andrea Morniroli e Giacomo Smarrazzo</i>	»	291
1.	Premessa	»	291
2.	Le politiche a livello locale	»	295
3.	Costruire pari opportunità: i servizi e gli interventi territoriali	»	301
4.	Saper raggiungere le difficoltà: i servizi di contrasto alla marginalità	»	305
5.	Conclusioni	»	308
	<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	309
	<b>Notizie sugli autori</b>	»	331

## *Presentazione*

di *Enrico Pugliese*

Per chi si è trovato a studiare l'immigrazione campana un quarto di secolo addietro la realtà presentata dal libro a cura di Elena de Filippo e Salvatore Strotza risulta da un lato sorprendente e dall'altro familiare. Ciò è dovuto a un duplice processo di *evoluzione e maturazione*: da un lato si è andata evolvendo la situazione dell'immigrazione nella regione e in particolare nella provincia di Caserta – oggetto specifico dello studio – dall'altro c'è stata in Italia una maturazione degli studi in rapporto alla maturazione della situazione. Tra l'altro anche la disponibilità e l'attendibilità dei dati – certamente tuttora insufficienti – sono di gran lunga maggiori rispetto a quando si conducevano le prime inchieste sull'immigrazione in Campania. E per analizzare gli aspetti quantitativi del fenomeno e delle sue dimensioni di base non è più necessario ricorrere come una volta a stime fondate su informazioni carenti e lacunose e/o sulle opinioni di testimoni privilegiati.

Ma ancora più interessante è la maturazione del fenomeno: cioè l'evoluzione verso una situazione di immigrazione 'normale', se al giorno d'oggi si può usare questo termine (e non solo in Italia). La normalizzazione in questo caso va vista come un processo che porta alla stabilizzazione degli immigrati e all'emergere dei ricongiungimenti familiari. Una stabilizzazione ormai non più caratterizzata – come ai tempi delle grandi migrazioni industriali del dopoguerra – da un lavoro stabile e alle dipendenze all'interno del sistema delle garanzie, ma almeno dalla possibilità di far conto su di un reddito, o un insieme di redditi, per sopravvivere e per mantenere la famiglia. Una stabilizzazione garantita dalla condizione di regolarità – e qui c'è un punto dolente – intesa nel senso di poter disporre di un permesso di soggiorno di lungo periodo, senza la spada di Damocle rappresentata dalle difficoltà di rinnovo. È noto che le innovazioni di questo decennio in materia sono state tutt'altro che positive. Ma la ricerca mostra che, pur tra tante difficoltà, il processo di integrazione ha fatto dei passi in avanti.

Per comprendere quest'ultima affermazione, che può sembrare esagerata, bisogna partire dalla situazione di partenza. Caserta e il Litorale domizio sono state tra le prime aree della regione e del paese a essere interessate dall'immigrazione in maniera significativa. Dopo i primissimi arrivi – in Sici-

lia dalla Tunisia, nelle grandi aree metropolitane dai paesi del Corno d’Africa e, soprattutto per il lavoro di domestica, da qualche paese latinoamericano e nelle aree del Friuli di lavoratori dalla ex Jugoslavia per la ricostruzione post-terremoto – all’inizio degli anni Ottanta si cominciò a notare l’immigrazione di lavoratori stranieri nelle aree agricole più dinamiche del Mezzogiorno soprattutto per le operazioni di raccolta dei prodotti. Tra queste aree quella casertana rappresenta una delle più significative. Essa già all’inizio permetteva di leggere alcune caratteristiche di fondo delle nuove migrazioni internazionali post-fordiste.

In primo luogo si tratta di un’immigrazione con una elevata componente di lavoratori agricoli, fatto assolutamente eccezionale nelle grandi migrazioni intraeuropee del dopoguerra. In secondo luogo le provenienze sono molto più varie che nel passato e riguardano un numero molto elevato di nazionalità, soprattutto del Terzo Mondo. In terzo luogo gli immigrati si trovano sia in aree con elevata domanda di lavoro e bassi livelli di disoccupazione sia in zone con elevati livelli di disoccupazione. E questo per effetto della segmentazione del mercato del lavoro e delle discrasie qualitative tra domanda e offerta di lavoro: c’è offerta inesausta di lavoro giovanile scolarizzato e al contempo domanda di lavoro per attività non qualificate e precarie in agricoltura. Insomma, fin dall’inizio si manifestano gli elementi qualificanti del nuovo contesto migratorio: una internazionalizzazione e una segmentazione del mercato del lavoro.

Già negli anni Ottanta infatti si contavano in provincia di Caserta oltre venti nazionalità presenti, con lavoratori soprattutto africani. I settori occupazionali prevalenti erano quello agricolo e quello dei servizi (non quello industriale come era stato per le migrazioni precedenti). Non mancavano – e non mancano tuttora – poi presenze, a volte maggioritarie, nell’area della informalità e della irregolarità (per dirla più rozzamente e più chiaramente: nel lavoro nero). E in quest’area ce ne era – e ce ne è – per tutti: lavoratori regolari e lavoratori irregolari. La Campania e il Casertano in particolare hanno visto la piena espressione di queste caratteristiche del modello mediterraneo dell’immigrazione. Ad esse se ne aggiunse un’altra, quella di essere un’area di passaggio, di rappresentare una fase temporanea nell’esperienza migratoria di alcuni immigrati destinati a trasferirsi al Nord, spesso dopo la regolarizzazione. Una migrazione nelle migrazioni insomma, che in parte continua tutt’ora, ma che in larga misura è ormai superata. Oggi persistono – e questi sono gli aspetti familiari – ancora quegli elementi di dura precarietà accompagnati, soprattutto nelle aree agricole, da situazioni di grave sfruttamento lavorativo permesse e garantite dalla pratica del caporalato e dalle carenze legislative, nonché dalla non sufficiente applicazione delle norme protettive della legislazione sul lavoro. E, per quanto le più recenti iniziative in materia – con l’attuazione della direttiva comunitaria sul lavoro nero – danno spazio a qualche speranza, l’oppressione economica e sociale rappresentata dal caporalato non solo è forte, ma sembra essersi aggravata di recente.

La ricerca mostra il modo in cui nel corso del tempo si è evoluta – con luci ed ombre – la situazione in provincia di Caserta e quali sono stati i più rilevanti cambiamenti sul piano delle nazionalità presenti, della destinazione occupazionale degli immigrati e soprattutto dell’articolazione territoriale del fenomeno, individuando così tre aree principali all’interno della provincia, con diverse nazionalità prevalenti, diverse destinazioni occupazionali, diverso livello di precarietà e soprattutto diverso livello di integrazione.

La grande differenza – rispetto alle fasi iniziali dell’esperienza dell’immigrazione campana – è rappresentata dalla composizione etnico nazionale degli immigrati. Al dominare delle nazionalità africane (Caserta – scrivono gli autori – è stata sempre la provincia più africana della Campania) si è sostituita la prevalenza delle nazionalità dei paesi dell’Est (Ucraina e Romania in primis). Il che è espressione della modificazione della domanda di lavoro, data la segregazione etnico-lavorativa che ha sempre riguardato gli immigrati. Insomma non più solo braccianti agricoli e domestiche, ma anche occupati nelle più svariate attività di servizio e poi sempre più assistenti domiciliari, domestiche (badanti), lavoratori dell’edilizia e di altre attività industriali. E per quel che riguarda la composizione demografico-sociale, non solo uomini soli, ma anche famiglie, ragazzi e bambini della seconda generazione. Per quanto riguarda i processi di inserimento e integrazione vale quanto notano nell’introduzione i curatori. “Se all’inizio si trattava quasi esclusivamente di individui soli e con progetti a breve termine, progressivamente ha assunto rilievo anche una presenza straniera costituita da interi nuclei familiari, resa possibile dall’instaurarsi di condizioni di lavoro quanto meno stabili. E le famiglie di immigrati sono parte di una società che a tratti è accogliente nei loro confronti e a tratti li respinge e scarica su di essi gran parte dei problemi del territorio” (p. 15).

La povertà delle politiche sociali territoriali – mostrano gli autori in conclusione – è lungi da sopperire alle carenze della situazione. D’altronde tutto il quadro normativo in politica migratoria è andato deteriorandosi nel corso del decennio nel paese, a partire almeno dalla introduzione delle norme sul “contratto di soggiorno” che hanno reso più difficile la possibilità di diventare e rimanere regolare. C’è da sperare che, nonostante la crisi, i provvedimenti degli ultimi mesi riescano a contrastare la spinta all’esclusione messa in atto dai provvedimenti del decennio scorso in materia di politiche sociali e di accoglienza (permessi di soggiorno compresi).

Alla maturazione del fenomeno – si diceva – ha corrisposto negli ultimi anni anche una maturità degli studi. E la ricerca che qui si presenta è altamente significativa di questo nuovo e più alto livello analitico e documentativo (per altro non praticato ancora a sufficienza nel nostro paese). C’è ora una maggiore disponibilità di dati ma c’è anche una più diffusa conoscenza del fenomeno tra gli studiosi, soprattutto tra quelli che conducono la ricerca a contatto con chi opera nel sociale ed è quindi capace di osservare dimensioni e aspetti che sfuggono

alle indagini standard. D'altro canto, nella ricerca che qui si presenta non solo c'è questo elemento di arricchimento ma c'è anche un pieno rispetto dei canoni metodologici per l'analisi di campo e per la elaborazione dei dati. Emerge perciò un quadro chiaro e articolato della situazione delle diverse dimensioni dell'immigrazione nella provincia, con attenzione precipua al tema della integrazione. Infine, la raccolta di materiale di campo effettuata con sistematicità permette anche un confronto con altre zone del paese dove sono state condotte ricerche analoghe. Pensiamo così agli indicatori di inserimento economico e sociale, che collocano la provincia molto al disotto della media nazionale, mostrando anche quanto ci sia ancora da fare sul piano delle politiche sociali per superare questa condizione di svantaggio. E non a caso gli autori dedicano a questa tematica alcuni appositi capitoli.

Il dettaglio dell'analisi da un lato e la migliore disponibilità di dati statistici e l'affidabilità del campione dall'altro hanno permesso anche una valutazione più attendibile che in passato della effettiva dimensione quantitativa del fenomeno dell'immigrazione, mostrando come l'incidenza degli immigrati sul totale della popolazione sia anche qui relativamente modesta rispetto a molte aree del Centro-nord, anche se il dato ufficiale è compensato dalla stima degli irregolari che incidono in maniera significativamente più alta che nelle regioni più sviluppate.

Al confronto spaziale nella ricerca ha corrisposto anche un confronto temporale, un'analisi dell'evoluzione storica dell'immigrazione. Ciò è stato possibile anche grazie alle ricerche pionieristiche (e poi a quelle successive svolte nel corso dei decenni, sempre meno precarie ma senza la maturità di quella che viene qui presentata) che hanno permesso di seguire l'andamento, non certo lineare, del fenomeno: ricerche che hanno avuto come centro soprattutto il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Napoli Federico II dove si sono formati alcuni dei ricercatori che hanno preso parte a questo lavoro.



## *1. Introduzione e sintesi*

di *Elena de Filippo e Salvatore Strozza*

L'immigrazione extracomunitaria in Campania, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, è stata spesso identificata con la presenza straniera nella provincia di Caserta. Abbinamento ancora più frequente quando l'attenzione era posta sulle forme maggiormente precarie e marginali del fenomeno. In assenza di un adeguato sistema di rilevazione e di un quadro informativo certo (Natale, 1986), è scaturita un'immagine opaca e distorta della realtà, in cui alcuni aspetti sono stati esageratamente rimarcati e altri sono rimasti nascosti o poco definiti. Ad una elevata visibilità dell'immigrazione maschile in agricoltura e nel commercio ambulante, soprattutto nell'Agro aversano e nel Litorale domitico, ha infatti corrisposto l'invisibilità di un'immigrazione femminile, occupata nei servizi alle famiglie "giorno e notte" e concentrata a Caserta e negli altri centri urbani, dalle dimensioni non precisabili ma probabilmente equivalenti.

È difatti opportuno ricordare che non tutti gli immigrati sono visibili allo stesso modo, e che il grado di visibilità è spesso direttamente proporzionale alla precarietà della situazione lavorativa e di insediamento (Pugliese, 1996). Pertanto, gli immigrati più visibili hanno finito per essere identificati con l'intero universo dell'immigrazione, determinando di conseguenza la sopravvalutazione dell'importanza delle situazioni più critiche e l'amplificazione dell'allarme sociale. L'immagine distorta dell'immigrazione è inoltre legata al territorio, quello della fascia costiera che parte dalla provincia di Napoli e arriva fino a quella di Latina, di per sé fortemente caratterizzato da tassi di disoccupazione molto elevati e da ampia diffusione del lavoro nero e delle economie illegali. D'altronde l'immigrazione africana in quest'area è nota anche per il suo coinvolgimento, più che in altre realtà della Campania, in tali attività e per le diffuse situazioni di marginalità e devianza, che vedono gli immigrati autori e/o vittime di reati ed ingiustizie (Pugliese, 1997).

È in un contesto così difficile che vanno a collocarsi le emergenze e gli episodi di razzismo, criminalità e devianza che a partire dagli anni Ottanta hanno in più occasioni riempito le pagine di cronaca (Natale, 2003); tra questi i più noti, ma non gli unici, sono stati l'assassinio di Jerry Essan Masslo nel 1989, l'incendio del ghetto di Villa Literno nel 1994 e la strage a Castel Volturno nel 2008. Ed è in questo contesto che nella primavera del 2011 la tendopoli allestita presso l'ex Caserma Andolfato a Santa Maria Capua Vetere, nata per accogliere le prime ondate di profughi a seguito dei movimenti di ribellio-

ne in Nord Africa, è stata trasformata dopo soli due mesi nel primo Centro di identificazione ed espulsione (Cie) della Campania. Centro che dopo un mese è stato chiuso a seguito di tentativi di fuga, scontri e cariche della polizia, manifestazioni e atti di autolesionismo; episodi e situazioni createsi all'interno della caserma, ma che hanno destato tensioni e preoccupazioni anche tra la popolazione locale. Tale esperienza ha contribuito ad alimentare un clima di chiusura e rifiuto nei confronti dei migranti, di fatto percepiti dalla popolazione locale come portatori di conflittualità.

Non va dimenticato però che per anni il casertano è stato il secondo polo regionale di attrazione dell'immigrazione straniera soprattutto per la domanda di lavoro nell'agricoltura intensiva, basata su colture industriali e su prodotti frutticoli, con punte periodiche molto elevate di richiesta di braccia (Pugliese, 1990). Una domanda pertanto stagionale legata alla raccolta, soprattutto del pomodoro e della frutta, che non trovava più braccia disponibili a livello locale, né nelle aree interne della Campania, dove già negli anni del secondo dopoguerra i caporali o gli stessi proprietari agricoli erano andati a reclutare manodopera giornaliera, soprattutto femminile (Vellante, 1991; Natale, 2003), e che ha attirato nella zona proprio l'immigrazione africana.

Nel tempo lo scenario migratorio è sensibilmente cambiato. Da sempre, e tuttora, quella di Caserta è la provincia più "africana" della Campania (Pugliese, 1996), con una maggiore concentrazione di comunità non solo provenienti dal Maghreb, ma anche dall'Africa sub-sahariana (Pane, Strozza, 2000).

Tuttavia, l'immigrazione estereuropea risulta negli ultimi anni senza dubbio predominante, non solo perché gli Ucraini sono diventati e rimangono nettamente più numerosi di qualsiasi altro gruppo nazionale insediatosi sul territorio casertano, come nelle altre province della regione (Orientale Caputo, 2007), ma perché a partire dal 2007 si è ulteriormente ampliata la presenza di neo-comunitari, sono aumentati i Polacchi già da tempo consistenti, ma soprattutto i Romeni fino a pochi anni fa di scarsissima rilevanza quantitativa e attualmente secondi per numerosità solo ai cittadini dell'ex repubblica sovietica. Ma l'immigrazione nel casertano è oggi composta anche da Latinoamericani e Asiatici (in particolare Filippini, Cinesi, Pakistani e Indiani).

Il moltiplicarsi delle origini dei flussi e il sensibile aumento della dimensione della presenza straniera sono da ricondurre, tra gli altri fattori, all'affermarsi di nuovi poli di attrazione nonché di insediamento stabile degli immigrati diretti verso la Campania (de Filippo, 2007; Russo Krauss, 2005; Marra, 2008). Nel casertano le attività agricole e di trasformazione dei prodotti della terra assorbono attualmente una numerosa forza lavoro immigrata, così come significativa è anche la domanda di manodopera a basso costo nel comparto bufalino, e più in generale, nell'allevamento soprattutto ovino proveniente dalle aree rurali a bassa densità di popolazione dell'entroterra (Pugliese, 2012). Si sono aperti spazi nelle attività di commercio ambulante non solo lungo il litorale ma anche nei principali centri

urbani, dove si è inoltre manifestata una forte richiesta di manodopera straniera da parte delle imprese edili. I poli di richiamo si sono poi moltiplicati con l'emergere di una domanda di servizi da parte delle famiglie più articolata per tipo di bisogni (non solo collaborazione domestica ma anche sorveglianza e cura delle persone) e più estesa nello spazio, provenendo dalla gran parte del territorio provinciale e non più solo dal capoluogo.

Sono in parte cambiate anche le caratteristiche dell'immigrazione: se all'inizio si trattava quasi esclusivamente di individui soli con progetti a breve termine, eventualmente a carattere pendolare, progressivamente ha assunto rilievo anche una presenza straniera costituita da interi nuclei familiari con progetti a più lungo termine, resi possibili probabilmente dall'instaurarsi, più frequente che in passato, di condizioni di lavoro quantomeno più stabili. E le famiglie di immigrati sono parte di una società che a tratti è accogliente nei loro confronti e a tratti li respinge e che scarica su di essi gran parte dei problemi del territorio. La seconda generazione, per quanto abbia un'incidenza minore che in altri contesti nazionali (Casacchia *et al.*, 2008; Ambrosini, Caneva, 2009), è cresciuta numericamente anche in provincia di Caserta. I ragazzi figli degli immigrati, spesso nati poco prima o poco dopo l'esperienza migratoria dei genitori, altre volte ricongiuntisi a loro e altre ancora figli di coppie miste, appaiono sempre più inseriti nel contesto scolastico e nella realtà locale e stanno apportando un rilevante contributo in termini di cambiamento sia nella comunità di origine che in quella di accoglienza.

L'immigrazione oggi in provincia di Caserta si presenta assai articolata per aree di provenienza (nonostante la predominanza degli Ucraini), caratteristiche strutturali (demografiche e sociali) delle comunità, progetti migratori, modalità e settori di inserimento lavorativo, nonché forme di insediamento, modi di adattamento agli spazi e di modificazione dei luoghi. Tutti aspetti che meriterebbero di essere approfonditi adeguatamente. Da qui la necessità di aggiornare con continuità le conoscenze su un fenomeno come quello migratorio che, come già sottolineava Pugliese (1990) ormai vent'anni fa, rimane un bersaglio in movimento, vale a dire in continua evoluzione e non di rado con novità inaspettate. Ciò riguarda non soltanto l'evoluzione dei flussi migratori di lavoratori e familiari, ma anche, e forse ancor di più, i processi di adattamento, di inclusione, di interrelazione delle persone migranti con i contesti e le popolazioni locali di adozione.

Il monitoraggio del fenomeno appare pertanto essenziale per mettere in campo iniziative e interventi volti a favorire la prima accoglienza e a garantire percorsi di effettiva e piena integrazione (Golini, 2006; Ammaturo *et al.*, 2010) che in realtà spesso risultano particolarmente difficili anche per la stessa popolazione locale. Le rilevazioni ufficiali ormai consentono di tracciare un quadro dettagliato su scala locale della presenza straniera residente (Bonifazi, Strozza, 2008), ma il ricorso a indagini ad hoc dovrebbe permettere di approfondire

l'analisi, cogliendo anche la componente non residente (irregolare e non) e arricchendo la conoscenza con informazioni altrimenti non disponibili su condizioni di vita e di lavoro, progetti migratori e aspettative degli immigrati. Questo è il percorso che si è inteso intraprendere con l'indagine sul livello di integrazione degli immigrati stranieri presenti sul territorio casertano, commissionata dall'Amministrazione provinciale di Caserta e diretta dall'ex Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Napoli Federico II, e realizzata in collaborazione con le cooperative sociali Dedalus e Cantiere Giovani. Vario è il materiale statistico e documentale a cui si è fatto ricorso in tale ricerca, a partire ovviamente dai dati ufficiali correnti che, com'è noto, consentono di tracciare un quadro di sfondo necessario per avere una visione d'insieme del fenomeno e della sua evoluzione. È convinzione però ormai consolidata che solo attraverso il ricorso ad indagini ad hoc sia possibile pervenire ad un'immagine più nitida della realtà, scendendo in profondità per scandagliare situazioni e aspetti che le fonti ufficiali non possono cogliere. La base informativa su cui poggia la gran parte del volume è costituita però dall'indagine svolta tra dicembre 2009 e marzo 2010 con il metodo dei centri e ambienti di aggregazione (Blangiardo, 1996; 2004) su un campione rappresentativo di circa 1.200 immigrati maggiorenni presenti nella provincia di Caserta e originari dei Paesi a forte pressione migratoria (Pfp), cioè con cittadinanza dei Pvs o dell'Europa centro-orientale (compresi i paesi neo-comunitari). La realizzazione di questa indagine ha richiesto preventivamente lo svolgimento di un vero e proprio censimento delle associazioni e dei luoghi di aggregazione. L'articolazione del territorio in cinque aree e il dettaglio sui comuni considerati nella rilevazione campionaria sono rintracciabili dal cartogramma seguente (fig. 1).

Tempi e fasi dell'immigrazione, lavoro e formazione, condizioni familiari e abitative, ricorso ai servizi socio-sanitari sono le tematiche attraverso le quali si intende fare il punto della situazione, assumendo come coordinate di riferimento l'ampia letteratura ormai esistente anche su scala nazionale e mirando, in ultima analisi, a fornire elementi utili per la determinazione di politiche sociali di accoglimento e di inclusione il più possibile aderenti alla realtà.

L'integrazione è il filo rosso che percorre l'intero progetto, che senza dubbio ha nella ricerca nazionale promossa e realizzata dalla Fondazione Ismu (Cesareo, Blangiardo, 2009) la principale fonte di ispirazione. Tutte le tematiche sono pertanto affrontate proprio nell'ottica dell'inserimento dei nuovi venuti nelle realtà di accoglimento, evidenziando le aree critiche sulle quali appare più urgente la necessità di intervento da parte delle amministrazioni locali. Il confronto tra la situazione nell'area del Litorale domitio e dell'Agro aversano e quella nel comune di Caserta e nel suo hinterland rappresenta un'altra delle coordinate che guideranno in modo costante il percorso di approfondimento proposto. Proprio perché è sul territorio che si gioca la difficile partita dell'integrazione, dell'incontro tra bisogni, aspettative e culture differenti.

Fig. 1 – Aree e comuni<sup>(a)</sup> dell'indagine realizzata nella provincia di Caserta



(a) I comuni con le due tonalità più chiare di grigio (a colori sarebbero in giallo) appartengono alla zona del Litorale Domitio e a quella dell'Agro aversano, quelli con le tonalità più scure (a colori in azzurro) all'area costituita dal capoluogo e dai comuni dell'hinterland. In bianco la parte Nord della provincia che non viene considerata nell'indagine campionaria.

Nel capitolo seguente viene fornito un quadro il più possibile dettagliato su dimensione e caratteristiche della presenza straniera nella provincia di Caserta alla luce dei dati ufficiali disponibili, integrati, quando necessario, con quelli dell'indagine campionaria. Appare opportuno sottolineare che il riferimento è sempre ai cittadini stranieri, anche se per semplicità espositiva qui e in seguito viene utilizzato anche il termine immigrati, che com'è noto non è esattamente equivalente (Strozza *et al.*, 2002; Bonifazi *et al.*, 2008). All'inizio del 2010 sono quasi 50 mila gli stranieri che in base alle nostre stime vivono nel casertano, oltre il 40% non sono residenti e gli irregolari sono quasi il 20% del totale, nonostante ci sia stata l'ultima regolarizzazione (in base alla legge n. 102/2009) appena prima dell'inizio della rilevazione campionaria. Pertanto, Caserta è stata e rimane tuttora una delle province con la più elevata quota di irregolari. I residenti sono aumentati da 7 mila al censimento del 2001 a 29 mila alla data più

recente; la componente più stabile degli immigrati dai Paesi a forte pressione migratoria, costituita dai maggiorenni presenti da almeno 10 anni o per motivi di famiglia e dai minori residenti, supera ormai le 10 mila unità. È quindi in atto un processo di stabilizzazione che implica l'adozione di interventi specifici volti a favorire l'integrazione di singoli individui e famiglie. Nello stesso tempo rimane ampia la componente meno stabile, per circa la metà irregolare, certamente concentrata sul territorio o comunque più significativa nel Litorale domitio e nell'Agro aversano di quanto non lo sia nel capoluogo e nei comuni del suo hinterland. In questo caso si tratta di un'immigrazione con un forte ricambio, costituita spesso da persone con progetti migratori a breve termine, che richiede interventi di prima accoglienza. Già questi pochi elementi quantitativi pongono in evidenza la necessità di dover adottare un ventaglio di misure e strategie tarate su situazioni e necessità differenti che è opportuno monitorare per ridurre i rischi di conflittualità e cercare di scongiurare le situazioni di sfruttamento lavorativo, cercando di garantire condizioni di lavoro e di vita quantomeno dignitose, attraverso la risposta positiva ai bisogni fondamentali. Per far questo appare essenziale avere per lo meno una conoscenza il più possibile puntuale delle caratteristiche, dei progetti e delle condizioni di un collettivo che anche nella provincia di Caserta risulta abbastanza articolato per nazionalità. Se gli Ucraini formano la comunità senza dubbio più ampia (oltre 11 mila, pari al 23% del totale, di cui quasi il 43% non residenti) ed anche i Romeni sono chiaramente più numerosi rispetto agli altri gruppi nazionali (oltre 8 mila, quasi il 17%), non va dimenticato che per sfiorare la metà dei presenti vanno considerati anche i Marocchini che si collocano al terzo posto della graduatoria. Senza contare che, se si vuole raggiungere almeno il 75% dei presenti, bisogna prendere in considerazione le prime otto nazionalità, aggiungendo alle tre già citate anche quelle albanese, polacca, nigeriana, algerina e tunisina. Comunità con una composizione per condizione giuridica di soggiorno, come per distribuzione sul territorio, assai variabili. Elementi che rappresentano solo un primo assaggio delle differenze tra le varie nazionalità con riguardo a molteplici aspetti. Di questa variabilità bisogna tener conto se si intende evitare di cadere in banali generalizzazioni, poco o per niente aderenti alla realtà, o di rifarsi a stereotipi che certamente non favoriscono la conoscenza piena del fenomeno. Teso a fornire le coordinate di base e a delineare la cornice di riferimento, il secondo capitolo ha inoltre la funzione di sottolineare l'articolazione del panorama migratorio provinciale di cui si cercherà di svelare ulteriori caratteristiche, condizioni, opinioni e atteggiamenti nei capitoli successivi sulla base dei dati originali dell'indagine campionaria.

Obiettivo del terzo capitolo è la ricostruzione delle diverse fasi dell'immigrazione straniera nel casertano e l'esame delle principali caratteristiche demografiche, migratorie e sociali della popolazione straniera attualmente presente nella provincia e nelle sue realtà sub-provinciali. Il capitolo si chiude con alcuni approfondimenti sulla storia giuridica degli immigrati (dalla situazione all'ingresso in Italia fino a quella al momento della rilevazione, passando per il

primo rilascio e i rinnovi del permesso di soggiorno), sulle intenzioni future e sul capitale umano, aspetti che consentono di completare il quadro sul tipo di immigrazione presente e sulla capacità del territorio di attrarre e trattenere i flussi migratori. Le informazioni raccolte confermano la presenza di una rilevante componente di immigrati che sin dall'inizio entra sul territorio sprovvista delle necessarie autorizzazioni o con modalità che sovente conducono nel tempo ad una presenza irregolare, con una situazione se possibile più problematica nell'area del Litorale domitio e dell'Agro aversano. Va inoltre notato che mentre nel capoluogo e nei comuni circostanti si evidenziano i tratti di un'immigrazione più stabile e capace di conseguire un più rapido inserimento nella società ospitante (Russo Krauss, 2005), sul litorale e nell'avversano maggiore è il ricambio che determina una più ampia presenza di persone arrivate da poco tempo, che esprimono necessità ancora in parte legate al primo accoglimento e che hanno progetti migratori di breve durata o non ancora ben definiti (de Filippo, 2010). Lo scenario risulta infine più complesso ed eterogeneo scendendo nel dettaglio delle singole cittadinanze. In definitiva, permane la doppia vocazione del territorio che (come peraltro già riscontrato per l'intera regione) rappresenta nel contempo sia una possibilità di radicamento per alcune collettività che una mera area di transito o di trasferimento temporaneo per altre (Pugliese, Sabatino, 2006; Orientale Caputo, 2007a). Sono le condizioni di lavoro precarie e non garantite a determinare, quando se ne presenta l'opportunità, la partenza verso realtà economicamente più dinamiche che fanno intravedere migliori condizioni di vita (de Filippo, Strozza, 2011). Più recentemente, infine, la provincia di Caserta, come altre zone della Campania e del Sud Italia, ha assunto anche il ruolo di accogliere immigrati che hanno perso il lavoro per effetto della crisi economica. Crisi che ha colpito per prime le aree più industrializzate del centro nord, riportando nel territorio campano - e in condizione di maggiore fragilità - coloro che negli anni passati erano riusciti a far decollare il proprio progetto migratorio trasferendosi nelle regioni ricche del paese (de Filippo, Morlicchio, 2011).

L'analisi della situazione lavorativa degli immigrati risulta quindi centrale per comprendere appieno le dinamiche dei flussi migratori che coinvolgono il casertano, come d'altronde il resto della regione, territorio in cui più marcati sono gli elementi tipici del cosiddetto modello mediterraneo (Carchedi, de Filippo, 1999; King, Zontini, 2000; Boffo, 2002). Tale analisi viene proposta nel quarto capitolo attraverso la descrizione della condizione e posizione professionale degli intervistati, dei settori di impiego, delle attività svolte, degli orari e delle caratteristiche occupazionali, nonché dei redditi da lavoro percepiti. La finalità è far emergere elementi che consentano di valutare la stabilità/instabilità lavorativa, la specializzazione/segregazione etnica e di genere, nonché l'eventuale sfruttamento lavorativo, in un mercato del lavoro connotato da diffuso impiego irregolare e lavoro nero. Il processo di integrazione e stabilizzazione dei lavoratori immigrati sta interessando anche un territorio economicamente difficile come quello casertano, dove, a fronte di alti tassi di disoccupa-

zione sperimentati dalla popolazione locale, le opportunità lavorative per i migranti, seppure per mansioni assolutamente poco concorrenziali con la manodopera del posto e ai limiti dello sfruttamento, sembrano non conoscere crisi. Infatti, l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro della provincia di Caserta dipende dalle opportunità offerte da alcuni settori economici che generano una domanda a cui (solo o prevalentemente) i lavoratori stranieri riescono a dare risposta. Senza dubbio è in crescita la presenza di lavoratori regolari, particolarmente in quei settori non soggetti a stagionalità. La regolarità lavorativa è una condizione che molti hanno maturato dopo anni di permanenza e che spesso risulta essere l'unico elemento di emancipazione dalle condizioni lavorative di partenza. Tuttavia molti dei lavori svolti dai cittadini immigrati sono legati al settore dei servizi alle famiglie e ai comparti agricolo ed edile, con un basso livello di qualificazione e specializzazione (Inea, 2009), connotati da precarietà e forte mobilità occupazionale, con percentuali significative di lavoro nero – soprattutto negli ultimi due settori – e con un livello di reddito particolarmente basso (Pugliese, 2012).

Obiettivo specifico del quinto capitolo è quello di determinare la proporzione di immigrati che si trovano in situazioni più o meno gravi di sfruttamento lavorativo (Ilo, 2009a) e di individuare le caratteristiche personali e occupazionali che maggiormente li espongono a tale rischio. L'indicatore di sintesi considerato è stato ottenuto combinando le ore di lavoro svolto settimanalmente, il salario orario percepito e la situazione contrattuale. In tal modo è stato possibile evidenziare le situazioni di basso e di elevato sfruttamento lavorativo. L'indicatore proposto non tiene però conto di altri aspetti anch'essi importanti quali la percezione della propria condizione e la presenza di situazioni di auto-sfruttamento (Carchedi *et al.*, 2003; Carchedi, Orfano, 2007). Nonostante siano state introdotte condizioni abbastanza restrittive nella definizione del fenomeno, ben il 38% degli immigrati occupati sperimenta una situazione di sfruttamento lavorativo, una condizione relativamente diffusa nella realtà considerata, che merita una particolare attenzione. È emerso che nei settori con la quota più elevata di irregolari, come quello agricolo, con turni stagionali e lavoro duro, la quota dei lavoratori sfruttati è maggiore che altrove. Allo stesso tempo però si è anche visto come, a parità di alcune condizioni (situazione giuridica di presenza, stabilità o meno del lavoro, abitazione o meno sul luogo di lavoro), la situazione di svantaggio si riduca sensibilmente. L'illegalità della presenza, l'instabilità nella condizione lavorativa e il vivere presso l'abitazione del proprio datore o sul luogo di lavoro (tutte caratteristiche tipiche del modello mediterraneo, nell'ambito del quale si collocano gli immigrati nella provincia di Caserta) sono risultati forti fattori di rischio. Inoltre, il prevalere di rapporti di lavoro informali in presenza di posizioni asimmetriche tra le parti (datore di lavoro e dipendente) facilita l'emergere di situazioni di sfruttamento. Studi precedenti avevano già evidenziato come il possesso del permesso di soggiorno faciliti l'integrazione sottraendo l'immigrato ai condizionamenti della clandestinità. Ulteriori politi-



che che facilitino non solo l'entrata ma pure il rinnovo del permesso di soggiorno possono quindi avere ricadute positive anche sul mercato del lavoro. Infine, una maggiore rigidità nei controlli, soprattutto nei settori più informali come quelli dell'agricoltura e dei servizi alle famiglie, e lo sviluppo di politiche volte a favorire l'accesso e la stabilizzazione nelle attività lavorative sembrano essere tra le misure diagnostiche e terapeutiche che dovrebbero contribuire a comporre il pacchetto di azioni, il piano terapeutico necessario per diminuire la quota di lavoratori altamente sfruttati.

La situazione familiare degli immigrati è senza dubbio un aspetto importante che va a caratterizzare la vita di tutti i giorni in termini di strategie, aspettative e bisogni (Favaro, 2007; Blangiardo, Terzera, 2008; Terzera, 2010). Aver fatto o meno famiglia, vivere da solo o con amici e conoscenti piuttosto che con persone della famiglia d'origine, avere la propria famiglia con sé oppure vivere la separazione da tutti o da alcuni componenti del proprio nucleo familiare di formazione sono gli aspetti che vengono investigati nel sesto capitolo, cercando di individuare le caratteristiche demografiche, sociali e migratorie che maggiormente agiscono su di essi. Gli immigrati maggiorenni che vivono nella provincia di Caserta hanno in prevalenza (oltre il 67%) formato o acquisito una propria famiglia, in una proporzione solo di poco inferiore a quella registrata in altri contesti territoriali (come, ad esempio, la Lombardia), dove risultano senza dubbio maggiori le occasioni di radicamento (Caria *et al.*, 2010). Aver fatto o meno famiglia dipende certamente dalla struttura per età, genere e condizione giuridica di presenza, variabili nei diversi contesti territoriali; non c'è dubbio però che anche gli immigrati insediatisi nel casertano hanno in maggioranza stabilito relazioni coniugali e genitoriali che non possono essere trascurate quando si intende affrontare la questione del loro pieno inserimento nella realtà di adozione. Il minore radicamento territoriale appare evidente quando si considera che meno della metà degli stranieri con famiglia acquisita vive al completo in emigrazione. Il distacco dal partner e/o dai figli è un'esperienza fortemente connessa all'età, all'anzianità della presenza e alla condizione giuridica di soggiorno, ma sembrano giocare un ruolo non trascurabile anche la cittadinanza e il contesto territoriale di insediamento. L'importanza dell'interazione tra origine e destinazione nel determinare il rischio di avere la propria famiglia parzialmente o completamente assente in emigrazione dovrebbe sollecitare le amministrazioni locali ad assumere iniziative mirate che non si basino esclusivamente su quanto riscontrato in altre realtà anche geograficamente vicine, poiché le situazioni familiari dei diversi gruppi nazionali si modificano in alcuni casi radicalmente al variare dei contesti spaziali (e probabilmente socio-economici) di accoglimento. Non va infine dimenticato che la situazione familiare degli immigrati può avere ricadute importanti in diversi ambiti come, ad esempio, la condizione abitativa e, più in generale, il processo di adattamento e integrazione alla realtà di adozione (Cesareo, 1993; Tognetti Bordogna, 2004; de Filippo, 2007).

E la possibilità di trovare una casa corrispondente alle necessità individuali e/o a quelle della propria famiglia contribuisce, più di altri elementi, a determinare i possibili percorsi migratori, condizionando le tappe successive dell'inclusione degli immigrati nel contesto locale (Reyneri, 2007; Ponzo, 2009b). La casa nell'esperienza migratoria non è, infatti, semplicemente il luogo dove dormire, ma anche il luogo di prima socializzazione, dove trascorrere parte del tempo libero, l'ambiente in cui incontrare altri immigrati e tra l'altro ricevere informazioni su opportunità lavorative, servizi e diritti (Golinelli, 2008). Nel settimo capitolo viene, quindi, analizzata la questione abitativa facendo riferimento principalmente a due aspetti. Il primo riguarda le condizioni "oggettive" degli alloggi in cui vivono gli immigrati: titolo di godimento dell'abitazione, tipo di sistemazione abitativa, caratteristiche e dotazioni degli alloggi (numero di stanze, servizi presenti, ecc.). Il secondo aspetto attiene alla sfera delle percezioni che gli immigrati hanno della qualità dei loro alloggi ed è stato affrontato attraverso l'analisi del livello di soddisfazione e delle criticità segnalate dagli intervistati relativamente alla propria abitazione. Circa il 45% ha dichiarato di essere in una situazione di autonomia abitativa, cioè di vivere in affitto indipendente o in casa di proprietà. Essere proprietari del proprio alloggio risulta però ancora un caso abbastanza raro (4,5% degli immigrati maggiorenni), con una frequenza relativa nettamente al di sotto della media nazionale ed inferiore anche a quella del Mezzogiorno (Cesareo, Blangiardo, 2009a; Zincone, 2009). Dall'analisi delle informazioni acquisite si può inoltre affermare che non sempre a situazioni abitative autonome corrisponde una dotazione e una qualità dei servizi adeguata agli standard abitativi richiesti dalla normativa vigente. Ad esempio, solo il 35% degli immigrati con regolare contratto di locazione raggiunge adeguati standard qualitativi. Nel complesso, i dati mostrano una migliore condizione abitativa per gli immigrati presenti nel capoluogo e nei comuni circostanti, confermata anche dal livello di soddisfazione espresso dagli intervistati in tali realtà. Di contro, quelli che vivono nei comuni del Litorale domitio e dell'Agro aversano appaiono più di frequente in condizioni di marginalità e/o di disagio abitativo. Anche l'esame delle transizioni abitative restituisce in maniera netta la maggiore vischiosità di quest'ultimo territorio. Un immigrato che si insedia nel capoluogo o nei comuni vicini ha, infatti, maggiori probabilità di ottenere un alloggio adeguato ai propri bisogni e con standard qualitativi più alti. Ancora una volta, le analisi condotte mostrano nel complesso che la questione abitativa degli immigrati può essere adeguatamente compresa solo se posta in relazione alle istanze familiari e all'inserimento lavorativo (Bernardotti, 2001; Mottura, 2002; Carella, Pace, 2006). Rispetto a quest'ultimo elemento, ad esempio, i dati rivelano una forte relazione tra la sistemazione abitativa e l'inserimento nel settore domestico e di cura di un particolare segmento di popolazione immigrata (soprattutto donne esteeuropee presenti in prevalenza nel capoluogo e nel suo hinterland). Infine, in entrambe le aree geografiche, pur con alcune differenze, risultano essere determinanti per l'inserimento abitativo

la regolarità della condizione giuridica di soggiorno e l'anzianità della presenza, probabilmente perché sono requisiti che conducono ad una maggiore conoscenza del territorio e del mercato immobiliare, nonché alla costituzione di una più ampia e solida rete di contatti (Amato, Coppola, 2009).

Nell'ottavo capitolo sono analizzati gli aspetti più strettamente connessi all'integrazione culturale della popolazione immigrata (Cesareo, 2004). L'approfondimento è condotto secondo tre direttrici: le abilità linguistiche; il gradimento degli stili vita e l'accordo con alcune opinioni; le aspettative rispetto ad alcuni temi ritenuti di particolare interesse. Dalle analisi svolte è emerso che rispetto alle abilità linguistiche i punti critici sono la lettura e in particolare la scrittura in italiano, quindi si ritiene di fondamentale importanza la promozione di corsi di alfabetizzazione ma anche di corsi più avanzati per coloro i quali volessero accrescere il grado di padronanza dell'italiano, in linea con quanto suggerito a livello internazionale (Commissione Comunità Europea, 2008). È emerso inoltre che la popolazione straniera ha in generale un atteggiamento abbastanza positivo rispetto ai nostri stili di vita. È apprezzato soprattutto il modo di lavorare, anche se meno da parte degli uomini che, rispetto alle donne, vivono situazioni di maggiore difficoltà per quanto attiene alle condizioni di lavoro e forse pure a quelle salariali. Interventi volti ad impedire tali discriminazioni e quindi a promuovere un allineamento rispetto alla popolazione autoctona, agendo sulla integrazione "economica", potrebbero favorire anche quella culturale. Apprezzato appare il modo di trascorrere il tempo libero, così come quello di alimentarsi e vestirsi; aderire allo stile di vita locale per quanto riguarda tali aspetti rappresenta già una forma non trascurabile di adesione alla cultura di un (altro) paese. In particolare, il tempo libero costituisce un fattore chiave su cui è possibile agire per promuovere l'integrazione culturale nel momento in cui si riesca, come suggerito nel testo, a creare o favorire occasioni di "tempo libero condiviso", ad esempio in circoli ricreativi pubblici dove gli stranieri possano incontrare gli Italiani, leggere giornali e riviste e vedere la televisione nella nostra lingua. Viene segnalato infine che una parte cospicua degli immigrati sente di appartenere abbastanza all'Italia e che la stragrande maggioranza ritiene molto importante il conseguimento della cittadinanza italiana per sé e soprattutto per i propri figli. Quest'ultimo dato, relativo ai figli, appare di particolare rilievo poiché è la manifestazione di una sorta di opzione per il futuro a favore del nostro paese. Opzione manifestata anche in precedenti indagini in altre parti d'Italia (Cesareo, Blangiardo, 2009a). Tale aspetto dovrebbe spingere il legislatore ad aggiornare la normativa vigente nella direzione di un più facile riconoscimento della cittadinanza italiana ai figli degli immigrati, superando l'incomprensibile situazione attuale che favorisce il riconoscimento della cittadinanza ai discendenti dei nostri emigrati, anche quando non hanno alcun contatto con l'Italia, e rende estremamente difficile diventare italiani ai figli di stranieri che qui sono nati o vivono, vanno a scuola, lavorano e stringono relazioni amicali e sociali (Zincione, 2001; 2009; Cesareo, Codini, 2006; Strozza, 2008; Tintori, 2009).

Il nono capitolo focalizza l'attenzione sulle problematiche inerenti la formazione professionale della forza lavoro immigrata, mettendo in evidenza i fattori che relegano gli stranieri a svolgere lavori di basso profilo. Viene rilevato, ad esempio, come anche coloro che sono dotati di una elevata formazione pregressa finiscono per svolgere lavori poco qualificati (Calvanese, Pugliese, 1991). Quasi mai, infatti, questi lavoratori riescono nel tempo a far valere le proprie competenze nel mercato del lavoro locale che stenta, in altri termini, a valorizzare il capitale umano dei cittadini immigrati, ritenendo nei fatti più utile e funzionale la loro presenza nello svolgimento di mansioni dequalificate. Questi fattori sono in larga parte riconducibili alla debolezza delle opportunità formative esistenti, alle difficoltà ad accedervi da parte degli immigrati (Carchedi, 1999; Mauriello, Smarrazzo, 2010), nonché al persistere di ostacoli al riconoscimento dei percorsi di studio e delle professionalità già acquisite nel paese d'origine (de Filippo, 2009). L'analisi compiuta evidenzia come la formazione non sia inclusa nel progetto migratorio di larga parte dei migranti intervistati. Nei casi in cui è presente, essa si fonda al massimo sull'alfabetizzazione di base, attuata per iniziativa di enti del terzo settore, o offerta da corsi scolastici pomeridiani per adulti. Alcune caratteristiche dei migranti, quali il possesso di un titolo di studio o la durata della permanenza in Italia, possono influire positivamente sulla propensione a migliorare le proprie competenze durante l'esperienza migratoria o a volere il riconoscimento di quelle già possedute, anche se l'aspirazione a seguire un corso viene spesso frustrata dalla frammentarietà dell'offerta e dalle difficoltà a conciliare lavoro e formazione. Allo stesso modo, la voglia di intraprendere un percorso di validazione dei titoli già posseduti, per quei pochi immigrati che sono a conoscenza di tale opportunità, viene raffreddata da tempi lunghi e costi elevati per il suo compimento.

Il tema dei servizi, e delle pari opportunità di accesso da parte dei cittadini immigrati è affrontato nel decimo capitolo di questo volume. La situazione complessiva emersa dall'indagine segnala una migliorata capacità da parte degli immigrati di accedere e di utilizzare il sistema dei servizi di welfare presente sul territorio; ancora molte, però, sono le difficoltà e le criticità che non consentono, in tale ambito, una condizione di pari opportunità rispetto alla popolazione italiana. Criticità che, da un lato, hanno a che fare, quasi fisiologicamente e soprattutto al momento del primo arrivo, con la condizione di immigrato (problemi linguistici, mancanza di informazioni, rigidità normative, atteggiamenti discriminatori, ecc.); d'altro lato, con la scarsa capacità del sistema dei servizi, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, di farsi carico con efficacia dei bisogni e delle domande di cui sono portatori gli immigrati e le loro famiglie. In particolare, è nell'area del Litorale domotico e dell'Agro aversano che si è riscontrato il livello più alto di fragilità tra bisogni socio-sanitari, manifesti e latenti, della popolazione straniera e i servizi presenti sul territorio.

L'incremento della popolazione straniera in Italia e il progredire di percorsi di stabilizzazione delle presenze hanno fatto emergere, come illustrato

nell'undicesimo capitolo, la necessità di misurare e monitorare l'inserimento degli immigrati nei diversi ambiti della società italiana (Natale, Strozza, 1997; Golini *et al.*, 2001; Golini, 2006; Zindato *et al.*, 2008), necessità che in vero ha ormai assunto con la Dichiarazione di Saragozza (2010) rilevanza sempre più europea (Bijl, Verweij, 2012). Obiettivo del capitolo è di contribuire a colmare le lacune informative e arricchire il dibattito sulla costruzione e l'uso di misure ed indici di integrazione. In accordo con quanto proposto di recente in una più ampia ricerca nazionale (Cesareo, Blangiardo, 2009), sono stati costruiti quattro indici tematici volti a misurare il grado di integrazione in altrettante dimensioni specifiche (economica, culturale, sociale e politica) e un quinto indice di sintesi generale. Le procedure di costruzione e standardizzazione degli indici hanno permesso di fare comparazioni con quanto registrato nel 2008 attraverso un'indagine nazionale che ha riguardato altri 32 contesti territoriali. Dalle analisi della condizione di integrazione è emerso chiaro lo svantaggio da parte degli stranieri che vivono nella provincia di Caserta rispetto a quelli insediatisi nel resto del paese. Questo svantaggio persiste anche quando vengono prese in considerazione diverse caratteristiche della popolazione straniera. La situazione cambia solo quando si tiene conto della cittadinanza degli immigrati: i nuovi arrivati, come Ucraini, Romeni e Polacchi, vivono le stesse difficoltà anche nel resto del paese, a conferma di quanto il processo di integrazione sia comunque difficile e richieda tempi lunghi. Non c'è dubbio però che iniziative mirate possano contribuire ad accelerare questo processo, tenendo in debita considerazione che, anche a parità delle caratteristiche demografiche e migratorie, i livelli di integrazione differiscono in modo significativo nei diversi contesti territoriali all'interno della provincia e tra le comunità immigrate.

L'ultimo capitolo raccoglie gli stimoli emersi da tutto il lavoro realizzato e li connette alle politiche territoriali per l'integrazione, sia quelle già attuate sia quelle possibili, evidenziando il fatto che a incidere sulle difficili condizioni di convivenza e di inclusione degli immigrati vi siano anche le specificità del territorio stesso, le sue caratteristiche e le sue contraddizioni (de Filippo, 2010). Ciò è indicato come un importante punto di partenza per affrontare in modo sistematico e completo il tema, di per sé complesso, dei processi di inclusione e convivenza delle persone migranti a Caserta e nella sua provincia, dove la presenza di immigrati è oramai una realtà strutturale e dove l'integrazione è diventata una questione di politica locale al pari di tante altre strategie di governo e sviluppo del territorio (Coppola, 2009; Studio erresse, 2010). Ciò si traduce nella necessità di programmare interventi in grado di arrivare a tutti i cittadini presenti sul territorio, includendo tra questi gli immigrati (Caponio, 2006). Sanità, lavoro, casa, servizi sociali, sicurezza, sarebbero così attraversati trasversalmente dalla consapevolezza che l'integrazione diventa politica del territorio e strategia per migliorare complessivamente le condizioni di vita dell'intera collettività. Ciò non nega la necessità di interventi specifici, progettati dopo un'attenta analisi del contesto e dei bi-

sogni che da esso emergono, soprattutto dove la presenza degli immigrati si intreccia con una molteplicità di problematiche che riguardano tutto il territorio.

L'analisi della situazione attuale rende evidente la debolezza del sistema di politiche e di interventi rivolti alla popolazione migrante, dipendente non solo dalle poche risorse e dalla disomogenea presenza territoriale dei servizi e dei presidi ma anche dall'assenza di una programmazione generale, di una prospettiva di senso capace di superare il solo livello della risposta all'emergenza e di connettere e intrecciare tra loro le diverse politiche, in un sistema coerente.

Per tali ragioni, si suggerisce di fondare le politiche di welfare rivolte ai migranti su due assi paralleli di intervento. Il primo mirato a favorire le pari opportunità di accesso al sistema di welfare locale e perciò basato non tanto su interventi specifici ma sull'attivazione di supporti e misure *ad hoc* capaci di migliorare i livelli di accoglienza dei presidi e degli interventi presenti sul territorio. Il secondo, invece, rivolto a quelle situazioni di particolare difficoltà e disagio che per accedere ai servizi hanno bisogno di essere raggiunte e orientate da attività di prossimità e specificatamente rivolte, per professionalità e metodologie impiegate, a destinatari migranti.

Questa delle politiche locali per l'integrazione è una sfida che per poter essere vinta richiede un continuo aggiornamento sulla conoscenza del fenomeno e una valutazione dell'impatto delle iniziative intraprese (Morniroli, 2010a). Con riguardo al primo di questi due aspetti il volume proposto dovrebbe rappresentare, sulla scia di altre esperienze simili, un ulteriore contributo all'aggiornamento delle situazioni e alla discussione delle principali problematiche. Per nulla celato è infine l'intento di sensibilizzare gli operatori verso l'osservazione continua di una realtà in continuo movimento e di stimolare riflessioni e strategie di intervento tese a favorire l'integrazione tra vecchi e nuovi cittadini, creando le condizioni affinché le persone con le loro risorse, aspirazioni e prospettive possano raggiungere la propria realizzazione e contribuire allo sviluppo della realtà in cui sono nate o hanno scelto di vivere.